

**Roberto Valota**

**Vedo le ruote che girano**

**I canti dei coscritti di Schignano (Como)**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI MUSICA E SPETTACOLO**



**UT ORPHEUS  
EDIZIONI**

---

---

RICERCHE DI ETNOMUSICOLOGIA  
*collana diretta da Ignazio Macchiarella*

REM 05

Roberto Valota

**Vedo le ruote che girano. I canti dei coscritti di Schignano (Como)**

Università degli Studi di Bologna. Dipartimento di Musica e Spettacolo

**UT ORPHEUS EDIZIONI**

Palazzo de' Strazzaroli

Piazza di Porta Ravennana, 1

I-40126 Bologna Italia

<http://www.utorpheus.com>

© Copyright 1998 by UT ORPHEUS EDIZIONI s.r.l. - Bologna

Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved

Stampato in Italia - Printed in Italy

ISBN 88-8109-302-2

## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	p. 5
1. Canti rituali .....	21
2. Canti sociali .....	33
3. Canti da osteria .....	79
<i>Appendice</i> .....	89
<i>Bibliografia</i> .....	91



## INTRODUZIONE

I canti che verranno esposti in questo lavoro sono eseguiti dai coscritti di Schignano, paese della Valle Intelvi in provincia di Como, durante il ciclo festivo chiamato *vesgéta*. Per la massima parte si tratta di canti propri del repertorio delle feste di costrizione a cui spesso si aggiungono anche alcuni canti da osteria ad opera soprattutto degli amici e dei genitori dei coscritti.

La festa è stata rilevata negli anni 1991-92 e 1992-93 organizzata rispettivamente dai coscritti nati nel 1973 e nel 1974. Per le trascrizioni dei canti sono state utilizzate, oltre a quelle da me effettuate nei giorni 5 gennaio 1992 e 8 dicembre 1992, le registrazioni effettuate da Massimo Pirovano nell'edizione del rituale eseguito tra il 1984 e 1985 dai coscritti del 1965.

Considerato lo stato degli studi folklorici italiani,<sup>1</sup> ritengo che l'importanza del repertorio schignanese sia molteplice. In primo luogo i brani qui studiati costituiscono forse il primo *corpus* organico di canti ancora in funzione legati alle feste di coscrizione, feste che altrove sono quasi del tutto dismesse. In secondo luogo un insieme di materiali di questo tipo, al di là delle indicazioni sullo specifico repertorio locale, può offrire più in generale la possibilità di gettare luce sugli aspetti propriamente antropologico-rituali delle feste di coscrizione. Infine, i canti qui raccolti costituiscono anche un contributo per la raccolta e lo studio del canto sociale e politico, oltre che del folklore connesso al mondo militare e alla guerra, repertori che molto spesso appaiono palesemente trascurati dai raccoglitori del secolo scorso e da quelli che operarono nei primi decenni di questo secolo.

I canti studiati in questo lavoro sono in uso durante una precisa circostanza festiva-rituale. Una estesa descrizione di tale rituale è stata realizzata da

<sup>1</sup> Pochissimi sono i resoconti etnografici inerenti le feste di coscrizione o comunque relativi al ruolo particolare dei coscritti all'interno della ritualità tradizionale. Vedi ad esempio Perusini 1943: 185-200; Bravo 1988: 38-47; Vigliermo 1974; Motta 1991: 39-41; Barolo 1931: 48-49; Coltro 1982: 141-146. Alcune testimonianze si trovano in maniera quanto mai disorganica nell'opera di Pola Faletto 1939-1942. Interessanti riferimenti circa le feste di coscrizione e le abitudini alimentari dei coscritti in Brianza si trovano in Bozzi 1979: 55.

Italo Sordi nel 1976. La riporto integrandola con delle note che evidenziano i cambiamenti nel frattempo avvenuti che ho avuto modo di osservare nella ricerca su campo e nel corso di alcune interviste condotte nell'estate e nell'autunno del 1992.<sup>2</sup>

«[...] Il carnevale di Schignano ha il suo culmine l'ultimo sabato e l'ultimo martedì prima della Quaresima: ma queste due giornate sono precedute da tutta una serie di atti cerimoniali che si apre addirittura l'8 dicembre.

L'intero periodo che va da questa data all'Epifania è infatti dedicato alle feste dei coscritti che, pur non rientrando in senso stretto nel Carnevale, ne costituiscono in qualche modo una prefazione.

Queste feste sono gestite dai giovani che, compiendo il diciottesimo anno, dovranno affrontare la visita militare, e dalle ragazze ('coscritte') della loro stessa 'leva'.<sup>3</sup> Il ciclo si apre con il prelevamento della bandiera dei coscritti,<sup>4</sup> conservata durante l'anno presso la locale Società di Mutuo Soccorso: essa risale al 1888,<sup>5</sup> ed è compito di una delle coscritte scelta a sorte, cambiare la cifra dell'anno al centro della bandiera:<sup>6</sup> essa viene data in consegna al

<sup>2</sup> Nonostante il lavoro di Italo Sordi sia esauriente, l'attenzione dell'autore era diretta sul carnevale di Schignano, non sulle feste dei coscritti. Vedi Sordi, 1978: 201-237. Rimandiamo allo stesso lavoro di Sordi per ogni altra informazione su Schignano e il suo carnevale.

<sup>3</sup> I protagonisti della festa odierna non sono solamente i ragazzi di Schignano. Dato il numero limitato di ragazzi dall'età idonea (i nati nel '73 di Schignano sono solo 8) le regole di partecipazione hanno subito dei cambiamenti: sono infatti ammessi alla festa anche giovani di altri paesi purché questi ultimi abbiano almeno un parente stretto nato e residente a Schignano, frequentino Schignano e si dimostrino sensibili al fascino esercitato da questa festa. La decisione circa la loro partecipazione spetta in ogni caso ai coscritti residenti a Schignano. Questo allargamento della partecipazione non è cosa nuova. Molte delle persone intervistate sono concordi nel sostenere che anche la presenza delle ragazze a tutte le fasi della festa è un fatto relativamente recente data la necessità di aumentare il numero dei partecipanti. Rosa Barbara Pedrazzani fa risalire l'ingresso delle ragazze nella partecipazione alla festa, alla *vegèta* organizzata dai coscritti del 1933, cioè ai primi anni '50. A Schignano, infatti, c'era un solo ragazzo nato nel 1933, per cui questi fu costretto avvalersi dell'aiuto delle coetanee. Da allora la partecipazione delle ragazze alla *vegèta* è divenuta abituale. La gestione della festa, tuttavia, è rimasta saldamente nelle mani dei ragazzi, ai quali spetta il compito di amministrare il ricavato della questua pagando le spese. I soldi avanzati sono ancora oggi divisi tra i soli ragazzi. Le ragazze sono considerate semplici invitate alla festa.

<sup>4</sup> La festa dei coscritti dell'anno in corso ha delle anticipazioni, o comunque dei preliminari, che risalgono ai due anni precedenti. I coscritti che partecipano alla *vegèta* hanno già eseguito la prima e la seconda *munfrina* rispettivamente uno e due anni prima, nel corso della stessa festa organizzata dai coscritti di due anni e un anno più anziani. (Vedi più oltre le note relative al brano chiamato *Munfrina*).

<sup>5</sup> Oggi questa bandiera è stata sostituita con un'altra.

<sup>6</sup> Per tutta la durata del pomeriggio dell'8 dicembre, primo giorno del ciclo festivo, viene mantenuta sulla bandiera la cifra dell'anno della classe precedente. Solo a partire dalla sera dello stesso giorno quell'indicazione potrà essere sostituita con quella della classe attuale.

più piccolo di statura fra i coscritti. Ogni ragazza prepara anche il nastro tricolore con coccarda, in cui si infila una penna di fagiano che viene adattato al cappello da alpino portato dai coscritti.<sup>7</sup> A partire dall'8 dicembre<sup>8</sup> i coscritti e le ragazze si radunano nelle strade a cantare in coro: il repertorio è tipico delle feste di coscrizione, e contiene anche vari testi di caserma. Vi è largamente rappresentato l'elemento erotico e 'osceno': i canti vengono ripresi, con grande partecipazione e senza il minimo imbarazzo da i presenti di tutte le età.<sup>9</sup> La partecipazione ai giri del paese con la bandiera è sentita come un obbligo per tutti i coscritti e per le loro coetanee.

<sup>7</sup> Esistono delle prescrizioni relative all'abbigliamento dei coscritti che nel corso della *vesgéta* non è sempre uguale. Infatti dall'8 fino al 27 dicembre i coscritti maschi, dato che queste prescrizioni non riguardano le ragazze, compiono le azioni rituali vestiti normalmente. Il giorno 27 dicembre, nel corso degli atti che precedono e seguono la processione (vedi oltre) i coscritti, introducono delle modifiche nel loro modo di vestirsi indossando un cappello a tesa larga con una banda tricolore, una coccarda e una piuma di fagiano che deve essere molto bella. (Questo è il cappello cui si riferisce Sordi). La piuma di fagiano da apporre sul cappello, che non è ancora quello da alpino, è strettamente personale: ogni ragazzo ha la sua. A differenza delle maschere carnevalesche che sono scambiabili all'interno della famiglia (vedi l'articolo citato di Italo Sordi), questa piuma è proprietà del singolo: molto spesso è un dono che il ragazzo ha ricevuto quando era molto piccolo (a volte al battesimo) appositamente per quando parteciperà alla *vesgéta*. Questo cappello, che è preparato dalle ragazze, fa la sua prima comparsa alla Messa di mezzanotte di Natale, allorché i coscritti si recano in chiesa in compagnia. Da notare che, fino ad una ventina di anni fa, la sera del 27 dicembre, si teneva in un locale pubblico di Schignano, una festa da ballo, organizzata dalla Pro Loco, in occasione della festa del paese, a cui partecipavano i coscritti con la bandiera e con il cappello con la piuma. Solo l'ultimo giorno della *vesgéta* l'abbigliamento per i ragazzi è quello da alpino. Santino Peduzzi mi dice che l'abbigliamento deve essere molto curato, nel senso che i ragazzi cercano di procurarsi da amici e conoscenti la divisa provvista di tutti i particolari, comprese anche, per esempio, le fascette, cioè quei gambali particolari dal colore verde-militare che usavano gli alpini nelle marce nella neve: «Perché in effetti il cappello militare ha significato solo in collegamento alla *vesgéta* (all'ultimo giorno) che vuol dire 'il militare', che vuol dire 'la partenza', che vuol dire 'cambiamento di vita' [...] e infatti si vestono da militare, mentre prima è festa e basta, e quindi vanno in giro con un cappello normale, pure abbigliato a festa». [R.B.P.]

<sup>8</sup> Il giorno 8 dicembre i coscritti si ritrovano davanti alla sede della Società del Mutuo Soccorso. Prelevata la bandiera cominciano a percorrere il paese cantando e offrendo mestolate di vino caldo alle persone che incontrano. In questo primo percorso per le vie del paese, si recano a fare visita alle loro famiglie (oggi alle famiglie di tutti i coscritti, sia ragazzi che ragazze, un tempo alle famiglie dei soli coscritti maschi). I genitori ospitano il gruppo dei coscritti offrendo loro dolci, bibite, caffè o liquori. Questa è l'occasione in cui i genitori conoscono personalmente tutti i membri della classe.

<sup>9</sup> I coscritti del '73 si sono precedentemente informati dai parenti e dagli amici sui canti in uso per questo rituale, quindi hanno trascritto i testi su alcuni foglietti al fine di avere a disposizione il maggior numero possibile di canzoni. Su questi foglietti non c'è alcun riferimento alle melodie dei canti, evidentemente ben conosciute. Mi dice Stefania Pedrazzani che è cosa comune informarsi nei giorni precedenti la festa circa i testi delle canzoni e ritrovarsi in modo informale a provarle. Il motivo di ciò è il desiderio dei coscritti di fare un'ottima figura davanti all'intero paese, dando prova di conoscere molti canti.

È notevole il fatto che questa specie di irruzione dei giovani nella vita pubblica ha anche la sua controparte che concerne la loro partecipazione a cerimonie religiose: i coscritti di Occagno si assumono infatti il compito di portare in processione la statua della Madonna Addolorata nella importante festa che si celebra la terza domenica di dicembre, mentre quelli di Ovrascio (o Auvrascio) fanno lo stesso con la statua della Madonna del Rosario.<sup>10</sup> Viene esposto sulla piazza di San Giovanni, sempre a cura dei coscritti, un quadro di soggetto religioso che costituisce il premio di una lotteria: tutti ne acquistano volentieri dei biglietti, pur sapendo che in realtà è già stabilito in anticipo che il quadro andrà ad una persona che si è offerta di pagare una cena ai coscritti:<sup>11</sup> una parte del ricavato andrà alla chiesa, mentre il resto servirà ad alimentare una specie di cassa comune dei coscritti che verrà ulteriormente accresciuta nei giorni successivi.<sup>12</sup> In questo periodo infatti i coscritti oltre a cantare nelle strade, girano anche per le case a raccogliere offerte in denaro, che raggiungono un totale abbastanza cospicuo (circa 500.000 lire nel 1976) e che servirà a pagare le spese sostenute dai coscritti, lasciando comunque un certo residuo che verrà suddiviso tra loro.<sup>13</sup>

Queste feste si concludono il 5 gennaio con una cerimonia di grande interesse etnografico. Nel repertorio dei coscritti di Schignano c'è un canto che la preannuncia:

<sup>10</sup> La processione con la Madonna Addolorata si svolge il giorno 27 dicembre, festa di San Giovanni patrono di Schignano. Si porta in processione la statua della Madonna per commemorare un voto fatto nel 1476 dai sopravvissuti abitanti di Schignano, come ringraziamento per la liberazione del paese dal flagello della peste. Oggi la festa della Madonna del Rosario è celebrata, anziché alla terza domenica di gennaio, alla terza domenica di ottobre. Non sono più i coscritti di Auvrascio a portare a spalla la statua della Madonna, a causa della loro esiguità numerica. La partecipazione a cerimonie religiose da parte dei coscritti non si limitava nel corso della *vesgéta* alla processione. I coscritti devono partecipare, la mattina dell'Epifania, e cioè immediatamente dopo la notte dedicata al ballo e alla cena, alla funzione religiosa mattutina.

<sup>11</sup> Tale cena è chiamata *puscéna del quadro*. Con lo stesso termine *puscéna* veniva indicata anche la cena privata dell'ultimo giorno della *vesgéta*.

<sup>12</sup> La festa è finanziata unicamente con il ricavato di questa finta lotteria, il cui premio fino ai primi anni del secolo era un velo (devo questa informazione a Ebe Selva). Ancora oggi il banco di questa lotteria fasulla è tenuto dai soli coscritti maschi.

<sup>13</sup> Solo a partire da 27 dicembre i coscritti con la lotteria raccolgono soldi per coprire le spese della festa. Il giorno della festa vero e proprio è da tutti indicato unicamente come il giorno del 5 gennaio, cioè il giorno precedente l'Epifania: tutte le azioni che precedono questa giornata sono considerate atti preliminari funzionali ad annunciare la festa e a finanziarla. Mi è stato detto che i coscritti del '73 hanno raccolto quasi 5.000.000 di lire.

*E i coscritti e i coscritti di quest'anno / e de lüganigh (salamini) ne vören tanti (ne vogliono tanti) / ringrazieremo tutti quanti / ringrazieremo tutti quanti / e i coscritti e i coscritti di quest'anno / e de lüganigh ne vören tanti / ringrazieremo tutti quanti / con giustizia ed onestà.*

*E i coscritti e i coscritti di quest'anno / e la morosa la vören bella (la vogliono bella) / bianca rossa e verginèla / bianca rossa e verginèla / e i coscritti e i coscritti di quest'anno / e la morosa la vören bella / bianca rossa e verginèla / e sincera nell'amor.*

Essa consiste infatti in una questua senza parole, di salamini e frutta (arance, frutta secca) che viene fatta di casa in casa, nel pomeriggio, dal gruppo dei coscritti. Essi indossano, oltre al cappello, una vecchia divisa militare; il più alto di statura fra loro porta una mantella nera con cappuccio, al quale è attaccato un campanellino, ed è munito di un bastone che ha sulla punta un corno di camoscio (oggi più spesso di capra): il gruppo dei coscritti si annuncia con grida<sup>14</sup> ed entra in casa: il personaggio col mantello – che per questo è detto *scarbunatt* – fruga col bastone nella cenere del camino e ne estrae dei salamini che vi sono stati nascosti dal proprietario: la frutta è invece già preparata su un piatto. Il tutto viene poi messo in una robusta sacca di forma allungata (*burzala*) usata per battere le castagne secche allo scopo di togliere la buccia. I coscritti escono senza ringraziare.<sup>15</sup> Va notato che in passato si formavano cortei distinti nelle varie frazioni del paese:<sup>16</sup> a Retegno e a Perla lo *scarbunatt* non era un coscritto, ma un uomo più anziano che portava una maschera.<sup>17</sup>

Nessuno rifiuterebbe i doni ai coscritti: almeno un tempo, la cerimonia aveva una fortissima carica sacrale, che si riassume in una formula estremamente indicativa: «Chiudere fuori i coscritti, quando vengono a ritirare, era come chiudere il Signore, Cristo, fuori: era proprio come un sacrilegio addirittura». Il gruppo dei coscritti durante il giro è seguito dai rispettivi padri: per solito il padre (se non va il padre, il fratello maggiore o il padrino) sono dietro che vanno con un carretto con un organo (adesso non ci sono più que-

<sup>14</sup> Generalmente i coscritti in prossimità di un'abitazione urlano: *i è rivàa* (sono arrivati) oppure *sèm rivàa* (siamo arrivati).

<sup>15</sup> La questua è, come si diceva, compito dei ragazzi. Le ragazze durante la questua si trovano nella casa di una di loro e preparano il necessario per la buona riuscita del ballo serale e della cena privata notturna.

<sup>16</sup> Secondo le testimonianze raccolte almeno fino all'inizio degli anni '60 i coscritti di Aurvascio e quelli di Occagano organizzavano autonomamente la festa.

<sup>17</sup> Le persone anziane che ho intervistato affermano di non ricordare questa consuetudine: essa deve quindi essere molto vecchia.

gli organi che suonavano a manovella) con un asino, e offrono da bere a tutta la gente: cioè festeggiano i suoi figli».<sup>18</sup>

Dopo questa cerimonia, che mostra tratti arcaici molto spiccati, i coscritti e le ragazze si radunano in un locale pubblico, e insieme ne addobbano la sala con festoni di carta colorata.<sup>19</sup> Alla cena le ragazze sono invitate dai coscritti: «i soldi li spendono sempre i maschi», ma ciascun coscritto «può invitare gratis [cioè a spese comuni] i propri genitori, mentre le ragazze, se invitano qualcuno, li pagano». La cena tradizionalmente si compone di salami, ravioli o pastasciutta, brasato con purè, frutta, – prodotto, come i salami – della questua; segue il ballo, che ha carattere privato.<sup>20</sup> Il complesso delle cerimonie dei coscritti prende il nome di *vesgéta* cioè ‘vecchietta’: è possibile, per la data in cui si conclude, che esso abbia una relazione con la

<sup>18</sup> Coloro che fanno parte di questo gruppo vengono detti *cü de l'òrgan* (quelli dell'organo). Oggi il percorso seguito da questi ultimi non coincide con quello compiuto dallo *scarbunàt* e dai coscritti, ma, come risulta dalle registrazioni di Massimo Pirovano, i gruppi dei coscritti e di *cü de l'òrgan* percorrevano assieme il paese, o meglio il gruppo di *cü de l'òrgan* doveva precedere quello dei coscritti per annunciare il loro arrivo. (Mi dice Stefania Pedrazzani che il percorso compiuto dai coscritti nei loro giri per il paese è tradizionale e coincide con il percorso solitamente compiuto dalle processioni religiose). Dalle registrazioni di Massimo Pirovano risulta che all'interno dell'organo, non più in funzione già nell'84, era posto un registratore che diffondeva musica leggera. Quando ho avuto modo di osservare la *vesgéta* all'interno dell'organo erano stati collocati dei campanacci. Anche *cü de l'òrgan* cantano: essi, oltre alle canzoni proprie del repertorio di coscrizione, eseguono canzoni conviviali e 'da osteria'. Un altro particolare: molti tra il gruppo di *cü de l'òrgan* hanno il volto tinto di nero (*i è mugnàa*).

<sup>19</sup> Quest'operazione è stata compiuta dai coscritti del '73 la mattina del 5 gennaio.

<sup>20</sup> Occorre qui qualche precisazione. La sera dell'ultimo giorno della *vesgéta* (5 gennaio) i coscritti verso le ore 20 si ritrovano in piazza e percorrono con la bandella (*fughéta*) le vie di Occagno, la frazione più popolosa di Schignano. Giungono quindi nel locale pubblico preparato per la festa da ballo: a questa festa spesso è invitata anche un'altra banda di professionisti, pagati con parte del ricavato della questua. Poco dopo la mezzanotte i coscritti con i loro invitati, che in prevalenza sono i genitori, raggiungono un ristorante e consumano una cena privata, chiamata *puscéna*. I coscritti delle altre classi presenti alla festa si recano anch'essi a casa di qualcuno a consumare una cena notturna. Verso le due o le tre i coscritti ritornano e la festa riprende. I coscritti della classe che ha organizzato la festa devono dimostrare di saper restare svegli: non se ne possono andare, pena la brutta figura, fino a che tutti i partecipanti alla festa non se ne siano andati. Cosa molto interessante è il fatto che nel corso di questo ballo, generalmente poco prima della mezzanotte, fanno il loro ingresso nel locale anche alcune maschere e si dichiara così aperto il periodo del carnevale. Le relazioni tra la *vesgéta* e il carnevale non si esauriscono qui. I coscritti hanno una parte di rilievo anche durante il susseguente periodo festivo carnevalesco, nel senso che la figura centrale del carnevale, il *carlisèp* (o *zèp*) è impersonato da uno fra i coscritti. L'identità di questo coscritto deve rimanere nascosta allo scopo di suscitare la curiosità nelle persone del paese. Gli altri coscritti, oltre ad aiutare il *carlisèp* nella vestizione, cui spesso collaborano anche i ragazzi delle altre classi, alimentano quest'interesse tra coloro che assistono e partecipano al carnevale facendosi vedere o, se si vuole, 'nascondendosi' nel loro abbigliamento militare.

Befana, ma gli informatori sostengono invece che la denominazione è in rapporto col fatto che, diventando coscritti, i ragazzi «sono un po' più vecchi [...]».<sup>21</sup>

<sup>21</sup> *Vesgéta* è infatti spesso tradotto dagli abitanti di Schignano con vecchia età o maggiore età. Mi disse Ebe Selva, quasi a sottolineare la valenza iniziatoria di questo complesso rituale, che allo scopo si indicare l'età approssimativa di un ragazzo o di una ragazza si usa l'espressione: «l'à gemò fà*i* la *vesgéta*» (cioè «ha già fatto la *vesgéta*»).

Accanto alla *vesgéta* e al carnevale in cui, come si è visto, i giovani hanno una parte rilevante nell'organizzazione e nella gestione della festa, a Schignano esistono e sono esistiti altri momenti festivi i cui protagonisti sono, o erano, i bambini. La prima di queste usanze, oggi dismessa, consisteva nel percorso per le vie del paese durante il triduo della Settimana Santa, con delle raganelle, chiamate *gri-gri*. Questi strumenti rumorosi di legno avevano il compito di sostituire le campane, annunciando le ore oppure le funzioni religiose. Le cerimonie in chiesa erano precedute da quattro suoni di campane, e quindi da quattro giri del paese da parte dei ragazzini a distanza di un quarto d'ora l'uno dall'altro (il *prim*, il *zegùnd*, al *terz* e il *bòt*). Durante questi giri per il paese veniva cantata questa filastrocca:

The image shows a musical score for a song. It consists of three staves of music in a single system. The first staff begins with a treble clef, a common time signature, and a tempo marking of '♩ = ~132 10"'. The melody is written in a simple, rhythmic style. Below the first staff, the lyrics are written in a dialect: 'Gri gri la pòrta la mi-a mam l'è mòrta l mè'. The second staff continues the melody, with lyrics 'pà l'è tòlt u-n òltra l'è mòrta a-nca lé a-l mè'. The third staff concludes the melody, with lyrics 'pà l'è in pre-su-n cun(t) u na gra-na da ca-rlùn'. There are some musical notations like accents and slurs over the notes.

Gri gri la pòrta/ la mià mà*m* l'è mòrta / 'l mè pà l'è tòlt un òltra / l'è mòrta anca lé / El mè pà l'è in pre*sùn* / cun(t) una grana da carlùn. [Traduzione: Gri gri (alla) la porta / la mia (tua) mamma è morta / il mio (tuo) papà ne ha presa un'altra / è morta anche lei / il mio (tuo) papà è in prigione / con un chicco di grano].

Si tratta di una filastrocca in origine utilizzata come richiamo al grillo (*gri*) affinché uscisse dalla tana, ora rifunzionalizzata per scopi rituali. Vedi Pellandini, 1911, ried. 1991: 54. Ved. anche Pasetti, 1923: 146 e Bolza 1866-1867, riedito in Leydi-Sanga, 1978: 608. L'altra usanza anch'essa propria del tempo pasquale, ancora in funzione, consiste in una questua della uova la mattina del giorno di Pasqua. Durante la Messa di Resurrezione il sacerdote benedice la *lésc-ca*, ovvero un fungo particolare che viene raccolto tempo prima e viene fatto essiccare. La *lésc-ca*, con il fuoco benedetto dal sacerdote, viene incendiata dai ragazzi, i quali visitano tutte le case del paese questuando uova ripetendo la frase: «O l'ööf o la galina o 'l sach de la farina» [Traduzione: O l'uovo o la gallina o il sacco della farina]. In cambio di questa visita ricevono uova, che spesso venivano colorate dopo essere state bollite, oppure nocciole e caramelle. La *lésc-ca*, che bruciata emana un profumo gradevolissimo, veniva riattizzata nel camino delle singole case. A

Come si è visto l'intero rituale è segnato dal canto dei coscritti e di *cü de l'òrgan* (gruppo dei genitori dei coscritti che li annunciano con l'organo ed offrono da bere). Numerosi fra i canti che ho raccolto, soprattutto quelli usati dai coscritti, non vengono eseguiti interamente dall'inizio alla fine: ogni singola strofa può venire, in modo molto libero, collegata ad altre di diversi canti anche con melodia diversa. Non esiste alcun tipo di accordo fra i coscritti circa l'ordine di esecuzione dei canti e circa i collegamenti particolari tra le strofe di canzoni diverse. Questo fatto è ampiamente testimoniato dalle persone intervistate nel corso della ricerca.

Sono tuttavia ravvisabili dei collegamenti più frequenti di altri. In questi casi si tratta di collegamenti di tipo testuale tra strofe con melodie diverse: si fanno seguire infatti strofe che presentano una certa similitudine di argomento o una certa somiglianza in alcuni aspetti particolari (per esempio le parole finali delle strofe), oppure è la situazione del momento che fa propendere per una strofa o per un'altra (è per esempio il caso di alcune strofe satiriche nei confronti di alcune persone di Schignano: queste venivano cantate di preferenza nei pressi delle loro abitazioni). Va notata anche la presenza di singole strofe con melodia specifica che ricorrono unicamente in presenza di determinati argomenti e che vengono utilizzate come strofe conclusive del brano che si sta cantando (vedi ad esempio «A casa si va»).

Il canto dei coscritti nelle registrazioni di cui dispongo è all'unisono, mentre quello di *cü de l'òrgan* si realizza mediante i canoni tradizionali della polivocalità alpina. Questa diversità esecutiva si spiega in parte con la poca dimestichezza dei coscritti del 1965, del 1973 e del 1974 con la pratica del canto tradizionale. Alcuni tentativi di canto polivocali sono stati provati dai coscritti del 1973 senza particolare successo.

La lingua di questi canti è in genere l'italiano o l'italiano dialettale, cioè l'italiano con infiltrazioni fonetico-fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali del dialetto. I canti del repertorio di Schignano sono complessivamente conosciuti. Tuttavia i brani o le singole strofe che presentano una mag-

coloro che non volevano offrire nulla i ragazzi urlavano: «La lésc-ca in sü la ghìgna» [Traduzione: La lésc-ca sulla faccia].

Mi dice Roberto Selva che al suo paese, Cerano, anch'esso in Valle Intelvi, esistevano usanze sì analoghe, ma con lievi differenze. La raganella usata nel periodo pasquale era chiamata *gringa*; e i ragazzini che portavano la *lésc-ca* nelle case dovevano disegnare con la stessa *lésc-ca* una croce sul camino. Queste ultime due usanze, diffuse in tutta la valle, sono cambiate nel corso degli anni. Vedevano infatti come protagonisti i giovanotti la prima e i non sposati la seconda. Ricaviamo questa informazione da un articolo di Maria Corti, la quale, nonostante non sia precisa sui paesi della Valle Intelvi cui fa riferimento, aggiunge dei particolari circa l'usanza della *lésc-ca*. La *lésc-ca*, infatti, è un fungo che cresce su alcuni alberi tra cui il gelso. È simbolo quindi sia di fedeltà (in quanto è unita strettamente al gelso), sia di benessere: il gelso era infatti l'alimento dei bachi da seta, fonte di ricchezza economica per le famiglie. Vedi Corti, 1985: 57.



note anticipate, infatti, vengono a marcare certe parole della canzone: non credo sia un caso, del resto, che esse si ritrovino in quei brani che risultano ‘più rituali’ di altri data la loro esecuzione relativamente lenta e solenne. È da notare che questo espediente ornamentale avviene sia in canti con metro binario e ternario, sia nei tempi forti che deboli della battuta. Esso inoltre è realizzato sia dai coscritti che da *cü de l’òrgan*. Quando l’esecuzione è polivocale di solito entrambe le parti producono tale anticipazione.

In certi casi la nota ribattuta è inserita in un glissando discendente: anche in queste circostanze, comunque, essa risulta isolata e ben nitida. Nei canti con un ritmo sostenuto (vedi ad esempio *E dai biondina*) l’anticipazione può presentarsi anche se essa è più difficilmente percepibile all’ascolto.

Va anche sottolineato che durante la *vesgeta*, il pomeriggio e la sera dell’ultimo giorno, il gruppo dei cantori si incontra spesso con una bandella, costituita dal gruppo dei musicisti della *fughéta*.<sup>22</sup> I due gruppi a volte eseguono insieme gli stessi brani. Sebbene non ci sia nulla di preparato (non si fa alcun tipo di prova) e sebbene i componenti della bandella sia stati coscritti e quindi conoscano bene il repertorio, la presenza della bandella agisce in modo determinante sull’esecuzione: oltre a dettare la tonalità (l’accompagnamento si basa sulla successione degli accordi di tonica e dominante), cosa che in certo modo accade anche quando la bandella non è presente (le esecuzioni di *cü de l’òrgan*, infatti, hanno spesso il si bemolle come nota finale), la scansione ritmica subisce pesanti condizionamenti: ad esempio le note lunghe sono eseguite per intero (il limite è dato dal dover prendere fiato) mentre non si ritrovano le anticipazioni a cui prima si è fatto cenno. L’intonazione risulta in generale più precisa.

Ad ogni modo sui rapporti e sulle reciproche influenze fra gruppo dei coscritti e bandella necessitano di ulteriori ricerche e potranno essere trattati in lavori futuri.

In base al testo verbale l’intero *corpus* può essere suddiviso in tre raggruppamenti:

1) canti rituali inerenti le azioni condotte dai coscritti (questua) e da *cü de l’òrgan* (girare per le vie del paese annunciando con l’organo l’arrivo dei coscritti e offrendo da bere) che vengono eseguiti in vari momenti della festa nell’ambito di precise occasioni contestuali. Si tratta di: «Aprite le pòrte» (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> strofa); «E i coscritti e i coscritti di quest’anno»; «Sèm nai a purtà l’òrgan» e della *Munfrina*.

<sup>22</sup> La *fughéta* è la bandella. L’atto del suonare, da parte della bandella, è detto *fùghetà*. (Devo l’informazione a Roberto Selva)

2a) canti sociali contro l'obbligo del servizio militare o comunque contro i disagi della vita militare. Si tratta di: «Guardami sul cappello»; «Sesantacinch l'è in piàza»; «Sun suldà de la fanteria»; «Va via il settantatrè»; «Settantatrè dimmi una còsa»; «Vedo le ruote che girano»; «E non star (a) piangere». In alcuni casi tale protesta è realizzata nel lamento per l'abbandono dell'amata che assume sia i toni del rammarico per l'amore bruscamente spezzato sia quelli dell'esplicita protesta per l'improvvisa interruzione della vita sessuale, che diviene timore per i possibili tradimenti futuri dell'amata: è il caso di «E quan(t) el véc' alpin» e di «A casa si va».

2b) canti sociali che esaltano il servizio di leva celebrando la bellezza e la forza della classe dei coscritti. Tale esaltazione si riferisce in astratto alla classe che deve andare soldato ma anche alle azioni rituali che si stanno compiendo: bella è la classe del '73 che sta celebrando se stessa! In questo modo tali canti assolvono ad uno degli scopi della festa che è quello di dimostrare all'intero paese la bravura e la resistenza della classe. Rientrano in quest'ambito: «Coscritti capèla», «Quando vécio sarai anche tu», «E iò che leva iò»; «Setantatrè l'è mai tremà»; «Sebben che son piccina»; «Guarda quella finèstra»; «E noi siam giovani»; «Evviva nün», «Va là turet in là»; «E dai biondina»; «Bèlla io parto».

Va detto che molto spesso i due temi di questo gruppo (lamento contro l'obbligo militare vs esaltazione del servizio di leva) si possono ritrovare nella stessa canzone.

3) canzoni 'da osteria', proprie della tradizione della zona, eseguiti soprattutto da *cü de l'òrgan*.<sup>23</sup> Si tratta di: «A Schignan l'è sémper fèsta»; «La gh'à gli occhiètti neri neri neri»; «L'è tri dì che 'l piöf e 'l fiöca».

Il repertorio di Schignano è stato tutto sommato alquanto documentato nel passato. Di alcuni canti (o singole strofe) si ritrovano numerose testimonianze nelle fonti scritte folkloriche che vengono riportate in note bibliografiche poste dopo ciascun canto. Non sempre però i raccoglitori precedenti hanno distinto i canti appartenenti al repertorio militaresco dai canti propri del repertorio di coscrizione: nonostante non esista una forte differenza musicale fra i due repertori, ho ritenuto opportuno evidenziare quando il canto è indicato come canto di coscrizione riportando accanto all'autore e all'anno di edizione il simbolo [C].

Questo lavoro è stato realizzato grazie alla collaborazione delle seguenti persone di Schignano: Clementina Bittsnik, di origine friulana, residente a

<sup>23</sup> I brani trascritti sono stati cantati da *cü de l'òrgan* delle *vesgéta* dell'83.

Schignano, coscritta del '73; Pietro Ceresa, nato a Schignano, coscritto del '73; Rosa Barbara Pedrazzani, madre di Stefania, nata a Schignano nel 1943; Stefania Pedrazzani, coscritta del '73, nata a Schignano, studentessa; Santino Peduzzi, padre di Marco, nato a Schignano nel 1943; Marco Peduzzi, coscritto del '73, nato a Schignano, operaio; Angelo Peduzzi, fratello di Santino, nato a Schignano nel 1952; Sonia Rizza, nata a Cerano, coscritta del '73; Ebe Selva, nata a Schignano nel 1922, maestra elementare; Roberto Selva, nato a Cerano nel 1918, maestro elementare. Il loro intervento nella chiarificazione dei termini dialettali, nell'illustrazione dell'esatta dinamica dello svolgimento della festa, nella messa a punto dei riferimenti atti alla contestualizzazione dei brani è stato determinante. Alcuni stralci delle interviste con loro realizzate sono riportate in nota. A tutti loro vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Ringrazio pure don Luigi Firgerio, lecchese, parroco di Schignano dal 1939 a cui debbo le informazioni circa gli aspetti religiosi della festa.

Un ringraziamento particolare a Massimo Pirovano per avermi messo a disposizione le sue registrazioni delle edizioni passate della festa, a Lele Piazza per la documentazione fotografica e a Roberto Leydi per i preziosi consigli.

Segni diacritici usati nella trascrizione dei testi verbali:<sup>24</sup>

#### VOCALI

*a, i, u* come in italiano.

*e*, semimuta. Es. articolo *el*. Molto spesso in questo caso la *e* è omessa: 'l.

Le vocali *é, è, ó, ò, ö, ø* sono distinte solo se toniche. In caso contrario si intendono semichiuse.

*é* (accento acuto) stretta. Es. italiano *séra*.

*è* (accento grave) larga. Es. italiano *bèllo*.

*ó* (accento acuto) stretta. Es. italiano *sóle*.

*ò* (accento grave) larga. Es. italiano *mòra*.

*ö* 'eu' francese chiuso. Es. milanese *fiöö* (figlio).

*ø* 'eu' francese aperto. Es. milanese *fø* (fuori).

*ü* francese e lombarda. Es. milanese *düü* (due).

*w* suono velarizzato a metà fra *v* e *u*. Es. lombardo *laworo* (lavoro).

Le vocali lunghe sono rese con la ripetizione della vocale, la seconda senza accento. Es. milanese *andàa* (andato).

*ò, à, ànno* sono declinazioni del verbo avere.

<sup>24</sup> Le norme fonetiche cui si fa riferimento sono quelle indicate da Sanga, 1977.

I monosillabi non sono mai accentati eccetto le voci del verbo essere e gli avverbi di luogo.

Le parole tronche sono sempre accentate.

All'interno della parola le vocali *i*, *u*, *ü* hanno valore consonantico qualora siano in contatto con altre vocali. In caso contrario, cioè in presenza di iato, vengono separate da un trattino, oppure vengono accentate.

#### CONSONANTI

*c* come in italiano.

*ch* 'c' gutturale in fine di parola. Es. milanese *vach* (vacche).

*g* come in italiano.

*gh* 'g' gutturale in fine di parola. Es. milanese *gh'era* (c'era).

La *c* e la *g* affricative palatali vengono indicate con *c'* e con *g'*. Es. milanese *vec'* (vecchio).

*s* sorda. Es. italiano *sera*.

*ṣ* sonora. Es. italiano *roṣa*.

*z* sorda. Es. italiano *mazza*.

*ẓ* sonora. Es. italiano *ẓaino*.

*sc* sibilante palatale sorda come in italiano.

*ṣg* sibilante palatale sonora. Es. fiorentino *duṣgénto* (duecento).

Se alla sillabante palatale segue una consonante, un trattino separerà i due suoni.